

Il premier e i ministri Grilli e Moavero definiscono la strategia per il vertice di oggi con la Merkel. Rischia di saltare il piano Salute

Monti all'Europa: la mia road map

La richiesta di Berlusconi: sì alla riforma elettorale ma voto a novembre

MASSIMO GIANNINI

«**O**GGI comincia il secondo tempo della missione Salva-Italia». Alla vigilia del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel, il presidente del Consiglio, i suoi collaboratori e i suoi ministri fanno il punto sulla complessa exit-strategy dalla crisi. E prima ancora sui prossimi, decisivi «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa». Il premier è sereno, ma consapevole della posta in gioco.

«**L'**AUTUNNO sarà caldo, ma contiamo di farcela», è la linea che condivide con il ministro Enzo Moavero all'ultimo briefing di Palazzo Chigi. La road map del Professore, e in parallelo quella dell'Unione, fa tremare i polsi. Ieri sera l'incontro con il presidente della Commissione Ue Barroso, oggi il bilaterale con la Cancelliera, il 4 settembre il faccia a faccia a Roma con il presidente francese Hollande, il 6 settembre il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, il 12 settembre la sentenza della Corte di Karlsruhe sul Fondo salva-Stati, il 13 le elezioni in Olanda, il 14 l'Eurogruppo e l'Ecofin.

Quasi un bollettino di guerra. La missione è terribile, ma non impossibile. Si tratta di «riannodare i fili di una trama che non può essere interrotta». Quella del salvataggio dell'euro (e contemporaneamente del rilancio dell'integrazione politica dell'Unione) e quella del salvataggio dell'Italia (e specularmente della stabilizzazione economica del Paese). Quasi due facce della stessa medaglia.

La «faccia europea», che Monti e Moavero tratteggiano nel vertice pomeridiano e poi durante il volo per Bruxelles, ruota intorno ai nodi istituzionali di governance che l'Unione non è ancora riuscita a sciogliere, e che rischiano di soffocare la moneta unica. La «Guida Rossa» - come la defini-

In un briefing pomeridiano con Moavero le linee guida dei vertici europei

scono il premier e il ministro - è il rapporto sulla riforma dell'Unione, al quale stanno lavorando il «Gruppo dei Quattro», cioè Draghi, Juncker, Barroso e Von Rompuy, e le cui linee guida saranno pronte il 17 ottobre. «Su questo ci

può essere una svolta importante, tra l'Unione bancaria che deve portare a una sorveglianza comune sugli istituti e sui depositi, l'Unione di bilancio che deve rafforzare i meccanismi del fiscal compact e l'Unione politica che deve portarci a un

rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi». Il rilancio dell'asse franco-tedesco non spaventa né preoccupa l'Italia. Se Parigi e Berlino accelerano e mettono a punto una proposta

comune, questo può solo aiutare. Moavero, sugli stessi temi, è al lavoro da mesi con Nikolaus Meyer-Landrut, il consigliere diplomatico del governo tedesco. Quindi l'incontro con la Merkel, per Monti, «servirà anche a confrontarci su questi aspetti che riguardano l'architettura istituzionale della casa comune europea».

Ma è inutile negare che, sul fronte europeo, l'appuntamento che inquieta di più l'Italia, e non solo l'Italia, è il Consiglio direttivo della Bce del 6 settembre, che si intreccia con la decisione sul fondo Esm della Corte costituzionale tedesca, prevista per il 12 settembre. «I vertici intergovernativi di questi giorni - hanno convenuto Monti e i suoi ministri - serviranno a definire un quadro politico-strategico, in vista di queste due scadenze fondamentali». Nonostante la relativa bonaccia d'agosto, la situazione dei mercati resta insidiosissima. E le attese sulle decisioni della Bce si fanno sempre più forti. Il premier, ieri, ne ha discusso a lungo con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Insieme, sono arrivati a una conclusione: «Dall'Eurotower devono uscire decisioni chiare». Sulle modalità di funzionamento del nuovo «Smp» (lo «Stability Markets Program, il piano di acquisti dei bond degli Stati più esposti allo stitilicidio degli spread). Sui volumi, sulle soglie di intervento, sulla scadenza dei titoli da acquistare, sulla «seniority» della Bce (cioè il suo ruolo di creditore privilegiato).

Sono questioni sulle quali stavolta «non ci dovrà essere una fumata grigia». I mercati, è il timore del governo italiano, «non lo perdonerebbero». Ma il rischio c'è. Le criticità sono almeno due. Il primo fattore critico è la pressione della Bundesbank che cresce di giorno in giorno: Weidmann vuole evitare che l'Eurotower «droghi» i governi, e che si ripeta l'errore della scorsa estate, quando il primo «Smp» diede ossigeno all'Italia e Berlusconi rinvì immediatamente le riforme annunciate e concordate con la Ue. Il secondo fattore critico è la Corte di Karlsruhe: Draghi potrebbe prendere tempo, e aspettare la decisione dei giudici tede-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

schì sul Fondo Salva-Stati prevista per il 12 settembre. Sarebbe un segnale di debolezza da parte della Bce. Ma non si può escludere, vista la temperatura rovente della campagna elettorale tedesca. Per questo Monti vuole tenersi pronto ad ogni evenienza, e presentarsi con le carte in regola a tutti i prossimi impegni in agenda.

E qui veniamo alla «faccia italiana» della medaglia, di cui il Professore ha ragionato soprattutto con Grilli. «Non possiamo sbagliare una mossa <-> hanno convenuto <-> ma non possiamo nemmeno presentarci in Europa con il cappello in mano». L'Italia, in questo momento, «non ha nulla da chiedere». Né aiuti indiretti, né interventi del Fondo Salva-Stati. «Non ne abbiamo bisogno», è la linea definita tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. «Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme impostate nella prima fase del governo tecnico». E dobbiamo chiarire una volta per tutte «cosa significano per noi le "condizionalità" dell'intervento della Bce e del Fondo salva-Stati sugli spread: si tratta degli impegni che abbiamo già sottoscritto in sede Ue, e nient'altro».

Anche per questo l'incontro di oggi con la Cancelleria è il cuore della missione europea di Monti. Il premier lo ha detto al Capo dello Stato, nel colloquio al Quirinale di lunedì, e lo ha ribadito ieri prima di imbarcarsi per Bruxelles e poi di proseguire per Berlino: «La Germania è il motore d'Europa, e noi non possiamo pensare di ingaggiare un braccio di ferro con i tedeschi. Sarebbe controproducente. Il nostro alleato più importante è proprio la Merkel. Dunque, dobbiamo prima di tutto convincerla che noi i compiti a casa li stiamo facendo e li continueremo a fare. Dobbiamo garantirle la nostra determinazione assoluta a mettere in sicurezza il nostro bilancio pubblico, e poi affidarci alla sua capacità di esercitare la leadership che tutti le riconosciamo. Deve poterla dispiegare fino in fondo in Europa, dove abbiamo il problema di sbloccare gli interventi della Bce, ma anche in Germania, dove crescono le tensioni della campagna elettorale. Sono convinto che ci riuscirà».

Ma per riuscire nell'impresa, noi dobbiamo aiutare la «Zarina di Berlino». In un solo modo: dando prova di credibilità politica e di affidabilità finanziaria. Sulla prima fa fede l'incessante impegno di Monti, che cerca di consolidare l'attuazione dei provvedimenti del governo (anche se si scontra con l'inquietante disimpegno di Berlusconi, che cerca di sabotare la maggioranza con il ricatto sul voto anticipato a novembre). Sulla seconda fa fede la tenuta di Grilli sulla frontiera del rigore, «che non possiamo abbandonare e che non è antitetico allo sviluppo». Purtroppo, a dispetto dei voli pindarici di qualche ministro alla vigilia del Cdm di venerdì scorso, parlare di rilancio dell'economia in questo momento è «improprio», come il ministro del Tesoro ha ripetuto anche ieri nel suo colloquio con il premier. Politiche «anti-cicliche» non sono all'ordine del giorno. E dunque, sul piano interno la road-map del governo è non meno complicata di quella adottata sul fronte internazionale. La linea di Grilli, che è

stata già tracciata nel documento di 18 pagine approvato nell'ultimo Consiglio e che sarà esplicitata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e poi nel disegno di legge di Stabilità di fine autunno, è chiarissima: «Paraggio strutturale di bilancio nel 2013 e piano di aggressione dello stock del debito pubblico».

Il paletto di XX Settembre, rispetto a tentazioni «sviluppiste» e ambizioni «carrieriste» di qualche collega ministro, si traduce in questo: «Il bilancio in deficit è per noi impossibile, ormai anche a livello costituzionale. Quindi, qualunque intervento che lo produca deve essere coperto o da maggiori entrate, o da minori spese». Di qui alla fine della legislatura, quindi, Grilli conferma che non potrà esserci molto altro in termini di obiettivo, se non i decreti sulla crescita già anticipati da Passera, il piano pluriennale di rientro dal debito attraverso le dismissioni del patrimonio pubblico, e poi le misure per scongiurare definitivamente gli aumenti dell'Iva. Per questo «dobbiamo recuperare 6 miliardi, tra secondo step della spending review, che sarà estesa a tutto campo a livello centrale e locale, e recupero di evasione fiscale». Margini ulteriori, per fare altri interventi di sgravio tributario, si potranno creare ma saranno molto limitati. Qualche esempio. Un intervento sulle detrazioni per le famiglie è possibile, ma non lo è una riduzione del cuneo fiscale per alleggerire le buste paga (come propone la Fornero). Una defiscalizzazione selettiva sulle «infrastrutture strategiche» (quelle per le quali non ci sono altri finanziamenti possibili se non quelli dello Stato) è ipotizzabile, ma non lo è una defiscalizzazione generale su tutte le grandi opere (come pretende Ciaccia).

Insomma, i «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa» vedono ancora una volta l'Italia in una posizione delicata. «Un vero e proprio "caso Italia" non esiste più, per fortuna, ma non possiamo abbassare la guardia perché l'emergenza non è affatto finita»: questo è il riassunto dei colloqui di ieri tra il premier e la squadra dei suoi collaboratori e dei suoi ministri. L'andamento dei mercati fotografa quasi plasticamente questa verità. Le aste dei titoli di Stato danno esiti confortanti: ieri collocamento dei Ctz e dei Btp indicizzati è andato molto bene, con domanda alta e rendimenti in calo. Ma lo spread resta elevato, e ieri è ancora tornato a oscillare intorno a quota 450 punti sui bund tedeschi. Di qui a fine agosto, tra Bot e Cct e Btp domani, il Tesoro dovrà collocare 20,2 miliardi. Di qui a fine anno diventeranno circa 95 miliardi, comprese le aste di titoli a medio-lungo termine. Ce n'è abbastanza, per Grilli, per non dormire sonni tranquilli.

Così si spiegano la determinazione, ma anche la prudenza di Monti. Quella europea e quella italiana, per il governo, sono ormai diventate la stessa partita. Non si può vincere una e perdere l'altra. Si vincono o si perdono tutte e due. Come si diceva ieri sera a Palazzo Chigi, «per completare la missione Salva-Italia serve una grande prova di

**La linea di via
XX Settembre
"Il rigore non è
antitetico alla
crescita"**

**"Ora una prova
di stabilità
politica e di
solidità
finanziaria"**

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

coesione politica e di attenzione finanziaria». Oggi Monti cercherà di convincere la Cancelliera di Berlino. Ma chi riuscirà a farlo capire al Cavaliere di Arcore?

m.giannini@repubblica.it

Riforme incisive

Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme imposte nella prima fase del governo

Cappello in mano

Non abbiamo bisogno di presentarci in Europa con il cappello in mano. L'Italia in questo momento non ha nulla da chiedere

29 AGOSTO

Oggi a Berlino incontro tra Angela Merkel e Mario Monti, che discuteranno di scudo anti-spread e ruolo della Bce

4 SETTEMBRE

Martedì prossimo a Roma arriva il presidente francese Hollande. Monti ha fin dall'inizio stabilito un asse con lui

6 SETTEMBRE

Il direttivo della Bce si riunisce dopo la pausa estiva. I governatori devono decidere i termini dell'acquisto di titoli di Paesi in crisi

12 SETTEMBRE

E' attesa la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati, lo strumento deciso nel Consiglio europeo

FINE SETTEMBRE

La trojka formata da Ue, Bce e Fmi emette il rapporto sulla Grecia. Un verdetto decisivo per le sorti dell'eurozona